

Burkina Faso

Ecco le facce dei baby terroristi

Le loro facce tradiscono l'età: sono tutti giovanissimi, almeno uno minorenne. Impugnano gli Ak47, in mimetica, con uno sguardo di sfida che ha però più l'attitudine di adolescenti spaccioni che di «guerriglieri». L'identità dei tre baby terroristi autori della strage in Burkina Faso è stata resa nota ieri dal ramo nordafricano di Al Qaeda, l'Aqmi, che ha rivendicato gli attacchi a Ouagadougou. Nell'assalto contro l'hotel Splendid e il bar Cappuccino sono state uccise 29 persone, tra cui Misha Santomenna, figlio del proprietario italiano del locale: aveva 9 anni.



La trattativa

di Francesco Battistini

DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI Porte chiuse, braccia aperte. Si tratta non stop, s'accettano soluzioni. Stasera niente jazz al grand hotel dei negoziati di Gammarth, nella zona residenziale fuori Tunisi che un tempo dava svago ai figli di Gheddafi e oggi ospita i padri d'una Libia che non c'è: alle sei, i delegati di Tripoli, di Tobruk e del Fezzan rinunciano per una volta all'alcolico happy hour per trombe&contrabbasso. L'Europa dice di spicciarsi. La Germania, d'essere pronta all'intervento. L'Italia, di non volersi tirar indietro. Oggi scadrebbe l'ennesimo termine «tassativo» per formare il governo d'unità nazionale, ma l'unità è lo spartito che nessuno vuole suonare: ci sono 22 poltrone da ministro, 44 da vice e 17 grandi istituzioni da suddividere fra tre Libie, mille rivalità, troppi appetiti. Il premier che per ora governa solo la sua stanza di Tunisi, l'architetto Fayed al-Serraj, entra ed esce dai saloni. Il mediatore tedesco Martin Kobler va

Anche la Germania è pronta all'intervento in Libia ma manca il governo d'unità

Il piano

● A Skhirat, in Marocco, i delegati di Tripoli e quelli di Tobruk hanno firmato in dicembre l'accordo per la creazione di un «governo di accordo nazionale», seguendo il piano dell'Onu

e viene da Tobruk. Il vicepremier Guttruni, che rappresenta la Cirenaica, sbatte le porte e si sospende per protesta. S'avvicina ai giornalisti Issa al-Arabi, deputato delle province orientali: «Se si prosegue così, non si va da nessuna parte...». L'unità è una direzione obbligata. «Una necessità urgente», dicono i ministri degli Esteri Ue. «L'unico governo legittimo della Libia» è quello che deve formare Serraj, e nessuno riconosca più quelli di Tripoli e di Tobruk, perché l'impone l'accordo firmato un mese fa in Marocco e lo raccomanda il buon senso: se ci sarà un intervento armato internazionale, spiega Paolo Gentiloni, prima serve «un passo avanti ulteriore», cioè un governo unitario che lo richieda. Unità purchessia: i giochi sembrano fatti a prescindere e «siamo pronti», ripete il capo della Farnesina a chi gli chiede di commentare la disponibilità tedesca a bombardare. Dopo Kosovo, Afghanistan e Siria, è la quarta volta nel dopoguerra che la Bundeswehr si

prepara a una guerra: «La cosa più importante è stabilizzare la Libia — annuncia la ministra della Difesa, Ursula von der Leyen — e la Germania farà fronte alla responsabilità di contribuire a quest'obiettivo». Il timore è che in Africa si formi un unico fronte com'è accaduto in Medio Oriente fra Siria e Iraq, che l'Isis libico si coordini con Boko Haram. C'è già un'infiltrazione in Libia di centinaia di nigeriani, segnalata in novembre dai servizi algerini: l'obiettivo è un'armata di tremila jihadisti, per dare l'assalto al porto di Sidra e controllare a Nord la mezzaluna del petrolio. Si rischia «un asse del terrore che può destabilizzare grandi aree africane», avverte la ministra tedesca: «Le conseguenze sareb-

Oggi l'ultimatum Fervono le trattative a Tunisi: in ballo 22 poltrone da ministro, 44 da vice, mille rivalità

bero nuovi flussi di rifugiati. Che non ci possiamo permettere». Il piccolo-grande passo avanti che l'Europa aspetta, questo governo che dovrebbe spodestare Tripoli e Tobruk, è un inciampo continuo. Dieci ministri non bastano ad accontentare tutti? Si raddoppia. Il generale Haftar capo della Difesa non piace a Tripoli? Quelli di Tobruk minacciano di far saltare tutto e anche il premier Renzi in serata deve parlare al telefono con Al Sisi, il presidente egiziano grande sponsor di Haftar. Al suk di Gammarth è una pioggia di richieste: dove sono i soldi per ricostruire Bengasi? E perché Brega non ha ministri? E chi controlla la banca centrale che paga le milizie? Chi l'agenzia per il petrolio? E basterà un'alleanza politica a garantirne una militare? E chi voterà la fiducia al governo, se i parlamenti di Tripoli e Tobruk hanno già detto di non volerlo? La notte di Tunisi è lunga, l'accordo un incubo. Oggi, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

il numero dei ministri che comporranno il nuovo esecutivo libico. Lo avrebbe deciso ieri il Consiglio di presidenza guidato dal premier Fayed al-Serraj

Il caso

Indagine Usa sui fondi russi ai populistici in Europa

di Giuseppe Sarcina

I rubli di Mosca sono tornati a condizionare la politica europea? Questa è la domanda che il Congresso degli Stati Uniti ha girato a James Clapper, il direttore della National Intelligence, l'organizzazione ombrello cui fanno capo 17 servizi investigativi, compresi Cia e Fbi. Gli agenti passeranno in rassegna almeno dieci anni di finanziamenti clandestini, pianificati dalla Russia per dividere il più possibile l'Unione europea e la Nato. Secondo il quotidiano di Londra The Telegraph, che ha dato la notizia domenica scorsa, Washington avverte i segnali di una nuova «guerra fredda», alimentata dal presidente russo Vladimir Putin appoggiando, tra l'altro, diversi partiti europei. Il giornale rivela di aver visionato un dossier sull'«attività dell'influenza russa» di provenienza, sembra di capire, britannica: nel documento sarebbero state individuate «operazioni» condotte in Francia, Olanda, Ungheria, Austria e Repubblica Ceca. Negli ultimi anni Putin ha coltivato un rapporto



politico con quelle formazioni europee che si sono battute contro il potenziamento delle difese missilistiche dell'Alleanza atlantica, oppure contro le sanzioni imposte alla Russia, dopo l'annessione della Crimea e la guerra nell'Ucraina dell'Est. Gli investigatori americani sono convinti che il Cremlino si sia mosso e si stia muovendo sulle ali più estreme, tanto a destra quanto a sinistra. Il primo gruppo comprende forze nazionaliste come Jobbik in Ungheria, Alba Dorata in Grecia. Oppure movimenti euroscettici come il Front National di Marine Le Pen, che nel 2014 ha ricevuto un prestito di 9 milioni di euro da una banca russa, e la Lega Nord. Ieri il segretario leghista Matteo Salvini ha smentito seccamente ogni possibile legame finanziario con Mosca. Nello stesso tempo il Cremlino starebbe seguendo con grande interesse anche le scelte di Jeremy Corbyn, il nuovo leader che ha spostato il partito laburista britannico sulle posizioni della sinistra più radicale e più euroscettica. Conta la politica e, adesso, torna a contare anche la pista dei rubli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Lager diventa un resort: «Hotel dell'orrore»

Il Montenegro cede al magnate Sawiris la «fortezza delle torture» di Mussolini

Se questo è un albergo. Dov'erano le celle e le stanze per la tortura, metteranno 23 camere extralusso. Dove morirono 130 antifascisti e soldati jugoslavi, impiegheranno 200 fra cuochi e camerieri. Si chiamerà Hotel Mamula, ma già lo chiamano l'hotel dell'orrore: un resort cinque stelle sulla minuscola e disabitata isola adriatica di Mamula, davanti alle meravigliose Bocche di Cattaro, in quella che le brochure descrivono come «la meglio conservata fortezza austro-ungarica dell'Ottocento» e che la storia conosce come il lager di Mamula, una delle tante «Auschwitz dimenticate» dei Balcani, il campo che Mussolini riservò a 4 mila prigionieri politici fra il maggio 1942 e il giugno '43. Un anno fa, è stato firmato in sordina un accordo fra il governo del Monte-

negro dell'eterno Milo Djukanovic e uno dei dieci uomini più ricchi d'Africa, il magnate egiziano Samih Sawiris di Orascom. In questi giorni, è arrivato l'ok del Parlamento di Pod-

gorica: l'ex lager sarà dato in concessione per 49 anni, simbolico affitto di 4 mila euro al mese. In cambio, Sawiris v'investirà 15 milioni e promette al Montenegro una partecipazio-

Mare blu Sotto, la Fortezza di Mamula, nell'Adriatico: diventerà un resort per ricchi



ne agli utili per 7,5 milioni l'anno, grazie ai prezzi altissimi per dormirvi, ai «due ristoranti migliori del Mediterraneo», a un porticciolo per gli yacht, a una spa, a un nightclub e a un casinò. Prevedendo le polemiche, il miliardario egiziano aveva promesso d'aprire almeno un piccolo museo che ricordasse la storia tragica di Mamula. Però nel progetto presentato in questi giorni non se ne fa più cenno, tanto da spingere alla protesta un altro illustre egiziano, Boutros-Ghali, l'ex segretario dell'Onu che ha scritto una dura lettera al presidente del Parlamento montenegrino: «È sorprendente — scrive — che l'unica soluzione per valorizzare la fortezza sia quella d'un suo sfruttamento economico».

F. Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Durante la Seconda guerra mondiale, nella Fortezza di Mamula furono incarcerati 4 mila antifascisti

● Ora diventerà un hotel «cinque stelle» con spa